

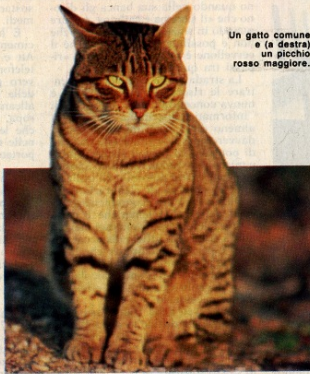
BESTIARIO

di Giorgio Celli

QUEL GATTO UN PO' GENIO E UN PO' NEVROTICO

Nel giardino zoologici, belli o brutti che siano, gli animali impazziscono. D'altra parte, nelle nostre grandi città, prigioni della civiltà delle macchine e della folla, gli uomini danno sempre più frequentemente di matto. Anche i piccoli amici, che alleviamo e curiamo amorosamente nei nostri appartamenti, pagano le nostre attenzioni con la frustrazione e la nevrosi. D'accordo, non sono delle tigri. Li abbiamo modellati fin dalla preistoria a nostra immagine, li abbiamo selezionati perché meglio accettassero di vivere con noi.

In realtà, è sufficiente che un passero si posi, e cinquetti ignaro sul davanzale di una finestra, perché il pacioso gatto di casa si-



Un gatto comune e (a destra) un picchio rosso maggiore.

bisca una perversa trasformazione.

Chi sarà mai quella piccola belva con gli occhi sulfurei e le unghie pronte allo scempio? Povero mister Hyde, che tristezza non potere ucci-

dere! In un mondo che gli altri, e non lui, hanno "moralizzato", il povero Fuffi è un assassino in astinenza per mancanza di vittime. Alcuni dei suoi fasti e nefasti denunciano "apertis verbis" che è ormai un animale un po' paz-

LA RICERCA

IL MUSEO SCOMPARSO

Che fine ha fatto il progetto della Città della scienza di Roma? «Col cambio della giunta è caduto nel dimenticatoio», spiega Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze dell'università di Roma e padre del progetto. A livello politico nessuno ne parla più. Nessuno, eccetto il nuovo assessore alla cultura, Ludovico Gatto.

A Parigi, viceversa, il progetto della Villette (la città della scienza), nato sotto Giscard fu realizzato da Mitterrand. Ma da noi anche la scienza deve seguire il vento della politica. L'interesse creato dalle due mostre preparatorie "5 miliardi di anni; ipotesi per un museo della scienza" dell'81 e "Vedere l'invisibile; seconda ipotesi per un museo della scienza" dell'85, però non viene meno. E altri ne approfittano. Si inaugura il 27 gennaio a palazzo Venezia la mostra "Italice 1925-1985; sessant'anni di vita culturale in Italia". È il biglietto da visita col quale la Treccani si è affacciata sul mercato americano, e presenta una vasta sezione dedicata alla ricerca.

All'assessorato, alla Provincia e alla Regione sembrano invece essere bastate le due ipotesi. Di realizzazioni non si parla. Tecce comunque non demorde. Sta tentando di aggirare Gatto: ha ottenuto da Sebastiano Montali, presidente della Regione, la promessa che, nel bilancio dell'87, figurerà un finanziamento per il museo, e ha chiesto udienza a Signorello. Riuscirà finalmente a far decollare il suo progetto? FEDERICO DI TROCCHIO

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

UN BOSCO DI CARPINI PICCOLO E PREZIOSO

I toponimi, anche nell'entroterra veneziano, hanno spesso un significato: Marghera vuol dire "mar ghè gera" (il mare che c'era) e Spinea deve il suo nome ad antichi roveti. Carpenedo, subito alla periferia di Mestre, ricorda invece un carpino, un vasto bosco di carpinetti che ancora agli inizi dell'Ottocento misurava 364 ettari veneti e ai primi del nostro secolo una superficie di 150 ettari. Poi, la richiesta di legna da ardere e la messa a coltura di tutti i suoli della gronda lagunare hanno ridotto l'antica splendida selva a un'area totale di meno di 3 ettari e mezzo.

Qui si è rifugiato ciò che resta della flora e della fauna delle foreste che fino a pochi secoli fa contornavano la laguna. Specie ormai rare nella Padania invasa dai pioppi canadesi, come la farnia, la roverè, il carpino bianco, l'olmo, il frassino, dominano su un folto sottobosco di biancospino, cappell di prete, nocciolo, sanguinello, ciliegio selvatico, perastro, tiglio, sambuco e rosa canina. La fauna annovera beccacce e rigogoli, picchi rossi e uccellini, codibugnoli e cicaliegre, mentre nelle pozze ombrose vivono due anfibii di grande importanza per la loro rarità: la rana di Lataste e il rospo bruno di Cornalia, uno dei pochi anfibii italiani contemplati dal Libro Rosso delle specie in via d'estinzione pubblicato dall'Unione internazionale per la conservazione della Natura.

Lo osservo all'opera: con il corpo in precario equilibrio sulla tazza, la coda eretta e il posteriore spinto sul vuoto, assolve la sua funzione fisiologica. Che genio!, si griderebbe. Ma ora, che cosa fa? Con le zampe spazza per bene la ciambella, "come se" volesse coprire con la terra il suo escremento. Se fosse in giardino, la cosa andrebbe bene, ma qui? A che cosa serve più tutto quel suo darsi da fare? A nulla: ergo, il gattone è nevrotico.



Uno scorcio del bosco di Carpenedo, vicino Mestre. È una delle aree boschive minacciate dalla campagna veneta.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

NON MUORE LA SPERANZA PER I BENI CULTURALI

Diecimila miliardi in cinque anni per il nostro derelitto patrimonio storico-artistico: questo il "piano quinquennale" annunciato in una conferenza stampa da Francesco Sissini, direttore generale del ministero dei Beni Culturali. Un piano che ha sorpreso un po' tutti, dal momento che la spesa annuale di questo ministero è sempre stata irrisoria, mai superiore al due per mille della spesa globale dello Stato. Quel 10 mila miliardi devono servire alla tutela (ricognizione, censimento, prevenzione, manutenzione, restauro), al recupero (anche dei centri storici) e alla valorizzazione dei musei: e non sono certo tanti, se appena pensiamo ai 14.200 miliardi in quattro anni previsti per nuove autostrade e superstrade.

Non si sa però dove e co-

Particolare di un sarcofago etrusco.



me verranno trovati: per ora, dopo la bocciatura dell'operazione "giacimenti culturali", che li regalava alle aziende di informatica per la catalogazione elettronica del patrimonio, sono disponibili circa 2 mila miliardi, che la legge finanziaria ha accantonato nel "fondo globale": il che vuol dire che il Parlamento dovrà varare leggi specifiche e ben fatte per precisare il loro impiego a seconda delle urgenze e delle priorità. Il piano quinquennale elenca 214 tra monumenti, musei, complessi architettonici, archeologici, paesistici: sarà un bel problema, decidere se occorre

pensare prima al duomo di Cremona o alle mura di Ferrara, alle ville vesuviane o alle cattedrali pugliesi, alle valli di Comacchio o alla rupe di Orvieto, al Capitolium di Brescia o a San Gimignano, a Brera o alla galleria del palazzo ducale di Urbino.

Comunque sia, i più considerano questo piano come un segno di risveglio del ministero che sembra aver finalmente capito che le spese per i Beni culturali sono investimenti produttivi. Ma è un piano che, così come è formulato, resta ancora del tutto generico: aspettiamo dunque con interesse ulteriori precisazioni in proposito.

DA LEGGERE AMATE SPONDE

Circa vent'anni fa l'Eni documentò con una collana libraria, "Le coste d'Italia", le condizioni dei litorali italiani. Contemporaneamente il turismo di massa scopriva quei litorali, con la stessa furia con la quale oggi scopre spiagge tropicali o isole del Pacifico. Arenili inaccessibili e, più o meno, nello stesso stato in cui li avevano trovati Ulisse o Enea, divennero in breve tempo nomi famosi del turismo di massa. In quale situazione si trovino questi luoghi dopo vent'anni, è stato ed è oggetto di un'ampia letteratura, spesso polemica. Tuttavia solo a due giovani dell'epoca post-boom naturalisti, fotografi e con uno spiccato gusto dell'avventura poteva venire in testa l'idea di constatare con i propri occhi la situazione ripercorrendo, a piedi, i 4 mila chilometri delle coste italiane dal confine con la Jugoslavia a quello con la Francia. L'impresa è stata condotta a termine nel 1985, in cinque mesi, da Riccardo e Cristina Carnovalini, per conto del Wwf e con l'aiuto di alcuni sponsor. Dall'iniziativa è nato un libro eccezionale ("Amate sponde", Guida Editore, lire 60 mila): un diario di viaggio illustrato da splendide e, troppo spesso, tristi fotografie, commentato da alcuni dei personaggi che con i litorali italiani intrattengono rapporti assai stretti. Ne risulta un bilancio di peccati ormai irrimediabili, ma anche di possibili opere utili: salvare ciò che rimane, spesso così straordinario da giustificare ogni sacrificio.

CHICCO TESTA

BENI CULTURALI (PRIMO DECADENALE) GIUGNO